

Il lavoro e la festa, per iniziare a pensare

Introduzione

Non è possibile affrontare temi come il lavoro e la festa in un'unica serata, perché andrebbero studiati da un punto di vista biblico, storico, culturale, necessitano quindi di essere presi in esame per interi corsi.

Dobbiamo prendere coscienza che come tutte le realtà umane anche il lavoro e la festa sono qualcosa di positivo, di bello, ma segnato dal peccato. Il lavoro, secondo la volontà di Dio, è la soddisfazione del fare, esprime le potenzialità del mio essere e costruisce qualcosa di buono per gli altri, ma il progetto di Dio è ferito dal peccato e allora il lavoro è anche fatica, sofferenza, sopraffazione.

Il libro della Genesi spiega che il progetto di Dio è bello e buono, ma quello che viviamo è un progetto corrotto, deformato dal peccato che è entrato nel mondo a causa dell'uomo.

Rileggi il libro della Genesi capitolo 1 e 2 per ammirare il progetto di Dio sull'uomo e la donna, sul lavoro vissuto in modo armonioso (la vera pace) e, capitolo 3, per comprendere l'origine della realtà umana conflittuale che è illustrata dalla sopraffazione dell'uomo sulla donna, dal sudore della fronte, dalla sofferenza insita anche nel generare qualcosa di bello.

I tre aspetti: violenza, fatica e sofferenza non sono da legare unicamente ciascuno ad un ambito particolare della vita, ma sono presenti sempre in tutte le relazioni e le attività umane.

Questa sera voglio solo offrire lo spunto per iniziare a tenere presente il problema, soprattutto mi preme sottolineare il fatto che il matrimonio è messo in difficoltà da situazioni sociali esterne alla coppia che sono mutate e di fronte alle quali siamo indifesi.

1. Primo errore da evitare è non ammettere che il disagio che stiamo soffrendo non è legato unicamente alla crisi economica, ma ha radici più profonde fino ad oggi non considerate, già presenti da tempo con la loro forza distruttiva. Da alcuni decenni in Italia siamo passati da una società agricola ad una industriale caratterizzata dal lavoro fuori casa, lontano da casa, da un lavoro alienante perché non rispetta il ritmo naturale, dalla poca considerazione del lavoro femminile e dal conflitto maternità-professionalità. Questa situazione, con le sue gravi ripercussioni sulla famiglia, è da tempo motivo di sofferenza inascoltata.
2. Altro errore che stiamo correndo oggi è non capire che ciascuna famiglia è chiamata non solo a ribellarsi alla dittatura economica, (come tutte le dittature si è presentata come la salvezza, la soluzione dei problemi) ma ha la responsabilità di costruire un mondo diverso. Ci si illude; si pensa di sopravvivere in attesa che tutto passi, che qualcun altro (classe politica, Europa, mondo della finanza, o non si sa chi) sistemi il tutto per riprendere come prima.

Per iniziare a riflettere

In preparazione al VII° Convegno delle famiglie che si è tenuto a Milano dal 30 maggio al 3 giugno, sul tema "La Famiglia: il lavoro e la festa" (vedi www.family2012) ho scritto questi pensieri sul mensile della parrocchia "In cordata" che trovi anche sul sito

www.parrocchiaoreno.it . L'altro intervento che riporto è sempre nel numero di maggio, a firma di don Mirko a proposito della domenica, giorno di festa.

Il Convegno è l'occasione di ripensare al tema del lavoro e della festa, due dimensioni fondamentali per la famiglia e per l'intera società.

Circa il lavoro dobbiamo ammettere che ci siamo illusi, le conquiste sindacali degli ultimi decenni che hanno reso più sicura e dignitosa l'attività lavorativa, il benessere ha permesso ad un numero maggiore di persone di beneficiare di condizioni economiche, di possibilità che prima erano soltanto di pochi, ma tutto ciò ha portato a dimenticare che il lavoro, come tutte le realtà umane, resta sempre segnato dalla ferita del peccato. Per questo spesso diventa il luogo delle ingiustizie sociali e anche dell'egoismo del singolo, facilmente vi regna il clima competitivo, se non addirittura di sfruttamento. Nel mondo del lavoro più che altrove si è portati a pensare al proprio interesse a danno degli altri, soprattutto dei più deboli e, in tempo di crisi questo fenomeno diventa ancora più marcato.

Dobbiamo riconoscere che il lavoro è stato considerato solo come uno strumento per guadagnare, per garantirsi delle comodità e anche il lusso di beni voluttuari, un mezzo per assicurarsi una vecchiaia sicura e un futuro agiato ai figli. Tutte cose giuste, ma che hanno irrimediabilmente ridotto il lavoro a semplice strumento economico facendogli perdere la dimensione più grande, più bella, quella della promozione umana.

Ecco perché l'Arcivescovo Scola ci scrive nella sua Lettera pastorale che il compito del lavoro è costruire un mondo più giusto. Abbiamo perso questa dimensione del lavoro, non sentiamo la responsabilità di lasciare alle generazioni future un mondo migliore di come l'abbiamo ricevuto, anzi, egoisticamente abbiamo pensato a godercelo, sfruttandone le risorse senza preoccuparci del futuro. Possiamo edificare il mondo se, uscendo di casa per andare a lavorare sappiamo cogliere l'occasione per vivere rapporti con gli altri, smettendo di considerarli unicamente in base a ciò che producono e ad altre logiche di mercato, bensì cogliendo l'opportunità di nuovi legami.

Questo modo di vivere può apparire un'utopia, ma è il contributo che i cristiani sono chiamati a dare, testimoniando una qualità diversa della vita che non si basa sul guadagno, ma sul dono, sull'aiuto anche nel campo dei rapporti lavorativi.

* * *

Se il lavoro e ancora di più la disoccupazione appaiono chiaramente mettere in grave difficoltà la vita di coppia, le relazioni familiari, il compito educativo, la salute stessa delle persone, non è altrettanto esplicito il danno che la famiglia soffre per l'assenza della festa.

Da tempo infatti la domenica non è più l'occasione per fare festa e dobbiamo riconoscere che prima ancora che il ritmo lavorativo della settimana con le sue logiche esasperate di produzione, è stato il benessere economico a privarci della festa.

Anche il venir meno alla partecipazione della Messa domenicale ha impoverito la stessa dimensione sociale della festa, privando moltissimi della possibilità di ritrovarsi insieme; si è persa l'anima della festa cristiana, la gioia vera, quella che riaccende la speranza dopo una settimana di fatica, cioè il fare memoria della risurrezione di Gesù. I pochi cristiani che vanno in chiesa alla domenica non vanno a festeggiare, non vivono il clima di chi è partecipe di una vittoria, la più grande che l'uomo possa conseguire, quella della vita sulla morte.

Il tempo è santificato quando, come nella pasta, viene fermentato dal lievito della presenza di Dio. Con il pane e il vino, frutti del lavoro dell'uomo, che deponiamo sull'altare perché diventino il corpo e il sangue di Cristo, cioè la sua presenza reale in mezzo a noi, portiamo il raccolto del nostro impegno in tutti gli aspetti della vita. Crediamo che quei cinque pani e due pesci offerti con generosità e fede possano, depositi nelle mani di Dio, essere moltiplicati, santificati e resi sacramento di comunione con Lui e tra gli uomini.

don Marco

Per chi lo desidera possiamo continuare a dialogare: marco.caraffini@infinito.it

GELOSI DELLA DOMENICA

Il desiderio e la gioia dell'incontro

Chi ama vive ogni incontro con l'essere amato come una festa

Ho un sogno: che sempre più i “miei” cristiani ridiventino “gelosi” della domenica come il giorno della vera festa, dell'incontro con l'amato, come il giorno della celebrazione, dell'assemblea, della comunità, come il giorno in cui abbeverarsi alla fonte della speranza, a ciò che fonda la nostra speranza: il Cristo risorto. “Gelosi” della domenica come giorno del Signore, ma anche come giorno dell'uomo. Non dimentico queste parole: *“Come sono riusciti gli ebrei a preservare il sabato, lungo i secoli?” chiesero a un rabbino. La sua risposta fu: “Non sono gli ebrei che hanno preservato il sabato. Il sabato ha preservato gli ebrei”.*

Lo stesso per noi cristiani, perché senza l'Eucarestia, senza la Messa rischieremmo di non sapere più chi siamo, né perché ci diciamo cristiani.

La Messa domenicale è l'avvicinarsi con timore, tremore, stupore a qualcosa di grande, mai del tutto conosciuta, capita. Che sconvolge l'intelligenza e commuove il cuore. Credere è “ricordare” cioè riportare al cuore, fare memoria. Riportare al cuore chi è il Dio di Gesù Cristo, far memoria della Pasqua di Gesù, dell'ultima sua cena, della sua croce, della sua resurrezione, del suo farsi dono. Questo è ciò che capita la domenica alla Messa. Sono sussurrate a ciascuno di noi le parole che Gesù ha detto ai suoi apostoli prima dell'ultima cena: *“Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi».*

L'invito del Signore e il suo desiderio di accoglierci al suo banchetto non devono essere mortificati dal senso del dovere, dall'abitudine che ci rende, a volte, obbedienti, ma privi di gioia, di stupore, di gratitudine ad un Dio che si dona a noi. È difficile animare una assemblea che si riunisce senza il desiderio. Ma se hai addirittura desiderato l'incontro, sapevi che cos'era ed hai scelto di esserci, il desiderio amplifica la possibilità della comunione, la triplica. Il desiderio è la forza più grande dei passi di libertà di una persona. (don Franco Brovelli)

Ci si accosta all'Eucarestia, alla Messa, come ci si accosta all'amore ... con desiderio, con gioia, in punta di piedi, irresistibilmente attratti dall'invito e dalle promesse del nostro Dio.

Nel film Francesco di Liliana Cavani c'è una scena che non dimentico. Due degli amici di gioventù di Francesco si mettono a “spiarlo”, a seguirlo, in cerca del suo segreto, del segreto della sua gioia, del suo amore. Francesco fa loro un dono: un piccolo pezzo di pane ... scena che ha tutto un sapore “eucaristico” ... Uno dei due porta a casa quel pane. Lo guarda a lungo, lo contempla. Ripensa alla vita e alla gioia di Francesco e finisce per pronunciare queste parole: *«Per quel pezzo di pane sarei stato pronto a dare via tutto»* ... E anche lui lascerà tutto, seguirà Francesco e troverà gioia. Troverà il “centuplo quaggiù”.

È questo il meraviglioso dono dell'Eucarestia: una nuova intimità con Dio che sa trasformare, trasfigurare la vita. Lo diceva già S. Efrem: *«Chi mangia Me mangia il fuoco».*

È questo il meraviglioso dono dell'Eucarestia: una nuova forza, una nuova libertà, una nuova speranza, una nuova capacità di amare. Un nuovo il “dinamismo”: stare e ripartire, lasciarsi amare e amare, lasciarsi perdonare e perdonare, inginocchiarsi davanti a Dio e servire l'uomo.

Il colore e il cuore della domenica

Nonostante tutti i guai del nostro mondo, nel mio cuore non ho mai dato per perso l'amore con cui sono stato allevato o la speranza dell'uomo nell'amore. Nella vita, proprio come nella tavolozza del pittore, non c'è che un solo colore capace di dare significato alla vita e all'arte: il colore dell'amore. (Marc Chagall)

È questo il colore che siamo chiamati a far emergere più di ogni altro nelle nostre domeniche, è il colore che ci restituisce il vero senso, la vera bellezza e dignità dell'essere uomini e donne. Un colore che si fa strada nel fare della domenica non un intervallo tra fatiche, non il tempo

dell'evasione, della fuga, ma piuttosto il tempo della libertà che sa farsi legame, relazione, incontro, comunione ...

Non è lontana la Pasqua e abbiamo ancora nel cuore alcune immagini indimenticabili. Una sicuramente è quella del Cireneo chiamato a portare la croce di Gesù.

Noi conosciamo bene il Cireneo della croce. Una lunga dottrina ascetica ci ha abituati a pensarci soccorritori delle sofferenze del mondo, a sentirci gente che aiuta il mondo a portare la croce. Perché, invece, non ci pensiamo come gente che aiuta il mondo a portare la gioia? Perché, come primo pensiero, non ci consideriamo cirenei della gioia? La gioia, infatti, deve permeare il nostro cammino perché noi sappiamo di essere amati da Gesù Cristo, che è la nostra pace, la nostra luce, la nostra gioia. Noi dovremmo essere, per abitudine, gli annunciatori della gioia pasquale, come Maria di Magdala. Sarebbe bello che i fedeli, la gente, potesse dire di noi: "sono quelli che fanno suonare le campane", le campane della gioia di Pasqua, le campane della speranza. (mons. Tonino Bello)

La Messa attesa, desiderata, celebrata, vissuta può operare in noi questo miracolo!

Domenica 15 aprile a "La Lodovica" ho incontrato i genitori, i padrini e le madrine dei ragazzi che celebreranno la Cresima. Ho parlato loro anche del quadro di Picasso, *La ronde de l'amitié*, il girotondo dell'amicizia. Lo stesso quadro che ho scelto per la copertina del nostro informatore. Nel quadro è descritto un girotondo di persone che sembrano danzare, quasi volare, felici, lanciando fiori. Si guardano fra loro e guardano oltre, più in alto. Il loro non è un cerchio chiuso: c'è un sole che sta in mezzo a loro. È un sole con al centro una colomba che richiama fortemente lo Spirito Santo la fonte della loro danza, della loro gioia, della loro leggerezza. Ho augurato loro di saper danzare la vita, di saper spargere bellezza, di saper stringere le mani degli altri ... e di far entrare dentro le scelte della loro vita il Sole dello Spirito di Dio.

Che meraviglia se il nostro stare insieme fosse così, se le nostre comunità fossero così, se le nostre domeniche fossero così! A partire dal cuore che è la Messa. Sarebbe la vera festa. Quella che profuma di relazioni, di condivisione, di speranza e di gioia ritrovate. Perché la festa vera ha che fare con l'amore... *Siamo tutti mortali fino al primo bacio ... questo lo sa chiunque, per poco che uno sappia (Edoardo Galeano)*

DON MIRKO BELLORA www.donmirkobellora.it

Per la tua riflessione

In preparazione al Convegno mondiale delle famiglie, in varie occasioni lungo l'anno liturgico sono stati offerti testi per la riflessione e la preghiera. Ve li segnalo.

- * Conferenze nel tempo di Quaresima, puoi ascoltarle sul sito www.parrochiaoreno.it
 - Quando il lavoro s-coppia: lavoro e vita di coppia - Cecilia Pirrone Giovanni Ferrario
 - Un incanto che non teme il disincanto - Mariateresa Zattoni e Gilberto Gillini
 - A scuola di relazioni. Maestro: Gesù di Nazareth - don Francesco Scanziani
 - La famiglia è gelosa della domenica - Luigi Accattoli
 - * Cineforum. In occasione della proiezione dei film
 - "Il ragazzo con la bicicletta";
 - "We want sex equality";
 - "La première étoile"testi per riflettere su
 - una società senza padri;
 - dalla crisi si esce insieme;
 - la famiglia primo livello di integrazione.
 - * Omelia per la festa di S. Giuseppe lavoratore (1 e 2 maggio)
 - * Mese di maggio, sussidio per la recita del rosario. Testi
 - * Processione del Corpus Domini. Testi
- Inoltre ho trovato molto interessante la lettura di

- * Stefano e Vera Zamagni, **“Famiglia e lavoro. Opposizione o armonia?”**, S.Paolo, 2012
E’ un libro di due economisti, coniugi e nonni, che studia il problema e offre una prospettiva nuova.